DE L'AMOR PER LA PARAULA:
Estudis en homenatge al professor José Enrique Gargallo Gil
2026, pp. 529–541, https://memoriadelcor.org

RETI DA POSTA IN MAGAZZINO: *BESTINARA, SQUADRARA*

Annalisa NESI
Accademia della Crusca, Università di Siena

1. PREMESSA

Le reti da posta sono passive, ferme rispetto all'acqua o al fondo, e catturano i pesci che vi si imbattono, «sono tipiche reti di sbarramento poiché vengono calate dai pescatori professionali sulle rotte dei pesci» (Ferretti *et al.* 2002: 33).[1]

Tra le reti da posta il tramaglio è senz'altro l'attrezzo più noto, ma ce ne sono, o ce ne sono state, diverse altre. Una descrizione puntuale, in base al modo con cui vengono calate, che sistematizza una situazione complicata anche dalla terminologia locale e dalla risalita in lingua di non tutte le denominazioni note, distingue fra reti da posta fisse (rete da imbrocco, tramaglio, incastellata), reti da posta derivanti, reti da posta circuitanti (Ferretti *et al.* 2002: 12 tab. 2, 37). Le derivanti, al di là di ulteriori divisioni tipologiche, sono lasciate libere di fluttuare alla corrente; sono ritenute dannose per la cattura indifferenziata delle prede (tartarughe, cetacei, mammiferi marini) quando le dimensioni della maglia vengono aumentate per catturare prede più grandi. Le caratteristiche e l'uso sono disciplinati da leggi europee e nazionali, fatto che richiede anche una terminologia specifica e, per quanto possibile, inequivocabile. Si tratta di un sistema di pesca del passato, che resiste ancora oggi,

[1] La classificazione e la descrizione di Mario Ferretti relativa alle reti da posta, poggia su ricerche svolte nell'ultimo decennio del secolo scorso. In particolare, la tecnica di pesca con le derivanti, «molto diffusa in passato», è ancora praticata dalle marinerie italiane (Ferretti *et al.* 2002: 47-48, anche per approfondimenti sulle disposizioni restrittive). Per il meccanismo di cattura con questo tipo di reti Ferretti *et al.* (2002: 56).

molto praticato in Italia, presente soprattutto nel Tirreno meridionale (Ferretti *et al.* 2002: 47).

Le denominazioni che riscontriamo a livello di descrizioni tecniche sono molteplici, per la maggior parte non presenti nei dizionari dell'uso, ma accolte nel D.M. 26 luglio 1995 (G.U. n. 203, 31 agosto, 1995, punti 10 e 11), volto a regolare lo sforzo di pesca, che prevede l'indicazione nella licenza di pesca dei sistemi autorizzati secondo le attuali denominazioni. Nel caso delle reti da posta derivanti, in senso proprio, si registra *spadara* e *alalungara*; nel sottosistema *ferrettara*, ossia di piccole derivanti,[2] «che comprende le reti da posta non ancorate con maglia inferiore a 180 mm», si nominano in particolare le *menaidi*, le *sangusare*, le *bisantonare*, le *alacciare*, le *bisare*, le *bogare*, le *sgomberare*, le *occhiatare* e le *palamitare*. I nomi delle reti provengono dalla specie bersaglio; le *menaidi* sono destinate alla cattura di acciughe e sardine (Ferretti *et al.* 2002: 48). Una buona parte di queste denominazioni si trovano nel *Catalogue of fishing gear in the Mediterranean and Black Sea region* (Lucchetti *et al.* 2023) con precisazione delle caratteristiche, compresa l'ampiezza delle maglie che è elemento distintivo, con l'indicazione delle aree di impiego e le prede a cui sono destinate. In generale l'impiego delle piccole derivanti, secondo studi recenti, si concentra in Sicilia, nel golfo di Napoli, nel Cilento e lungo le coste Liguri; si tratta di una pesca residuale, localmente radicata, presente in 8 marinerie con non più di 90 imbarcazioni.[3]

La persistente geosinonimia deve aver condotto a un ulteriore ampliamento delle denominazioni in sede di dichiarazione dei sistemi di pesca nella richiesta delle licenze, così da non incorrere in fraintendimenti; l'allegato D (Disciplina del rilascio delle licenze di pesca) al D.M. 26 luglio 1995 a proposito delle ferrettare, recita testualmente:

> A seconda delle specie bersaglio per cui vengono calate vengono chiamate palamitara (detta anche schiavina), bisantonara (detta anche bisara, motulara, pesantonara, sanguisara, scurmara), ricciolara, occhiatara (detta anche chiatara, sbracarella), sgomberara (detta anche sbracarella, scurmara), bogara (detta anche opara, vopara), salpara, alacciara, menaide per costardelle, menaide per sardine, menaide per acciughe. Naturalmente hanno maglie diverse in funzione della specie cui sono destinate. (G.U. 31-8-1995)

[2] Nel DM 26 gennaio 2012, art. 2, *Denominazione degli attrezzi di pesca*, piccola rete derivante corrisponde a *ferrettara*.
[3] Cfr. Lembo *et al.* (2014: 83), anche per i riferimenti bibliografici relativi alle indagini conoscitive su questo tipo di pesca.

Con un elenco di denominazioni così ricco e variegato, dal momento che l'interesse iniziale, come sottolinea il titolo, era per *bestinara* e *squadrara*, stupisce constatarne l'assenza.[4]

2. Le denominazioni

La formazione dei nomi di queste reti è, per lo più, sistematica,[5] nome della preda con l'aggiunta del suffisso *-ara*, ma è il loro statuto a differire. Alcune denominazioni sono accolte in lingua da tempo —almeno a livello di lessicografia, o nei testi tecnici e giuridici— altre sono geosinonimi ed è l'ittionimo di base che ce ne permette la localizzazione, spesso approssimativa. Ricostruiamo facilmente, ad esempio, *spadara*, destinata alla pesca del *pescespada,* anche correntemente *spada* (*Xiphias gladius*) e *alalongara*, destinata alla pesca dell'*alalunga* (*Thunnus alalunga*), che in questa forma, accolta anche da alcuni dizionari,[6] si basa su *alalonga,* voce di area meridionale.[7]

Non possiamo essere certi se i due elenchi, quello in Ferretti *et al.* (2002), e quello del Decreto Ministeriale, contengano nuove coniazioni o, salvo testimonianze puntuali, se invece si attinga alla dimensione locale del lessico tecnico della pesca (è più probabile la seconda ipotesi). Dunque, pare fruttuoso riconsiderare alcune delle denominazioni di reti presenti nel citato D.M., prestando attenzione al possibile ittionimo di base che può trovar riscontro nella geosinonimia ancora ben viva nei dialetti e nell'italiano comune corrente.

Se *alacciara* e la base *alaccia* (*Sardinella aurita*)*,* tipo lessicale soprattutto meridionale, ma non esclusivo, in Salento, Calabria e Sicilia (ALM q. 520), sono voci entrate nei dizionari,[8] se da ancor più tempo sono accolte *palamitara* (Alberti 1804) e *palamita*

---

[4] In Cerion *et al.* (2013), dizionario plurilingue che gli stessi autori dichiarano sbilanciato verso la terminologia dell'Adriatico (di cui hanno maggiore esperienza), troviamo una ricchezza terminologica per le reti da posta fisse e derivanti, che, tuttavia, coincide solo in parte con le liste di Ferretti *et al.* (2002) e del D.M. 26 luglio 1995.

[5] Fanno eccezione *schiavina* e *sbracarella* su cui non si è indagato. Quanto poi a *menaide*, *manaide*, voce di origine oscura (DELI), nelle diverse varianti è diffusa su tutte le coste italiane (ALM q. 489); rete destinata principalmente alle acciughe e alle sarde, accolta da Alberti (1803, *manaide*), denomina anche l'imbarcazione che esercita questo tipo di pesca (Guglielmotti 1889, *manaide*). Come *manaide* o *menaid*e è presente con continuità nei dizionari marinareschi (Dabovich 1883: 441, Corazzini V, 1906, Bustico 1931, Bardesono 1932, Dizio*nario di Marina* 1937, Castagna 1955, Cerioni *et al.* 2013, n. 366), nei dizionari storici e dell'uso fino ai nostri giorni (ad es. GDLI, DISC, *Vocabolario Treccani*, *Nuovo De Mauro*).

[6] *Alalongara*: ad es., Bustico 1931, Bardesono 1932, *Dizionario di marina* 1937 (anche *alongara*), Castagna 1955, Cerioni *et al.* 2013, n. 11, *Vocabolario Treccani.*

[7] Cfr. GDLI e LEI s.v. *ala*, anche per la distribuzione geografica del composto *alalunga* e del derivato *alalongara.*

[8] *Alacciara*: ad es. Bardesono 1932, *Dizionario di marina* 1937, Castagna 1955 Cerioni *et al.* 2013 n. 11, GDLI, *Vocabolario Treccani* (s.v. *lacciara*).

(*Sarda sarda*),[9] stupisce che *bisantonara* appaia sullo stesso piano nell'allegato ministeriale. Non è accreditata come voce di lingua nella lessicografia, ma, a differenza delle altre denominazioni, è presente in documenti relativi alla gestione della pesca prima, ma soprattutto dopo il D.M. del 1995.[10] Le denominazioni dialettali *di Auxis Thasard* e *Auxis rochei* (nomi ufficiali *tombarello e biso,* D.M. n° 175216 del 16 aprile 2025) costituiscono le basi, per lo più appartenenti ai dialetti meridionali, su cui si formano *bisantonara* e *pesantonara* (*pisantuni*),[11] *bisara* (*bisu*),[12] di *sangusara* ('palamitara' ad Augusta, D'Avenia 2018: 300) e *sanguisara* (*sangusu*),[13] e *motulara* (*mòtulo*).[14]

Facilmente ricostruibili *sgomberara*, formata sulla base popolare *sgombero* (*Scomber scomber*), e *scurmara*, sul tipo dialettale *scurmo*[15], così come *opara* e *vopara* testimoniano le varianti meridionali di *boga* (*Boops boops*), voce di lingua, dei porti del mar Ligure (*buga*) e alto Tirreno, *vopa*, *uopa* che troviamo sulle coste meridionali.[16]

2.1. *Bestinara* e *squadrara*

Da notare che la voce di ingresso di ciascuna domanda nel questionario dell'*Atlante Linguistico Mediterraneo* è accreditata come italiana (e affiancata da quella in francese), in quanto trova corrispondenza nella lessicografia, ovvero si tratta sempre di parole che, indipendentemente dalla loro localizzazione geografica, hanno assunto lo statuto «di lingua». È il caso di *bestinara* e *squadrara* (ALM q. 483), giustapposte come sinonimi, descritte come «rete da fondo per la pesca dei bestini», con traduzione letterale della descrizione in francese «filet de fond pour la pêche des *bestini*».[17]

---

[9] *Palamitara*: Dabovich 1883: 441, Guglielmotti 1889, Corazzini V, 1906, Bustico 1931, Bardesono 1932, *Dizionario di Marina* 1937, Castagna 1955, Cerioni e altri 2013 n. 280, GDLI, DISC, *Vocabolario Treccani*.

[10] Confronta gli 8 riferimenti nell'unica pagina di *google libri* (29 dicembre 2025).

[11] Sicilia, costa tirrenica orientale *bisantuni*, *pisantuni, prisantuni* (D'Avenia 2018: 402-403).

[12] Sicilia, costa occidentale tirrenica e mar di Sicilia: *bisu* e varianti (D'Avenia 2018: 402-403).

[13] Sicilia, costa orientale ionica: *sangusu* (D'Avenia 2018: 402-403).

[14] La denominazione *mòtulo* è pugliese, secondo Palombi/Santarelli 1979: 119; Corazzini (V, 1906) registra *mutulaza* 'rete per pescare i mutuli' (*mutulo* 'specie di pesce'); il *Dizionario di marina* 1937 riprende il nome della rete e spiega che è un errore per *mutulara*; quanto al nome del pesce viene espresso un dubbio e, con incertezza, si ipotizza *mitili*.

[15] Sicilia: *scurmu*, e varianti: (D'Avenia 2018: 395); ALM (q. 576) testimonia la prevalenza in Sicilia.

[16] Sicilia: *opa*, *uopa* e *vopa* (D'Avenia 2018: 327); soprattutto la forma *vopa*, ha una distribuzione ampia che comprende l'area tirrenica centro-meridionale fino a Civitavecchia e l'area adriatica meridionale (ALM q.575).

[17] A distanza di oltre quarant'anni, NALC II titola la carta 168 «le filet maillant à squale» e Cerioni *et al.* (2013), nella lista di corrispondenze in francese, «filet maillant» seguito da elementi descrittivi (ancré, de fond; dérivant). Evidentemente *palamidière*, sinonimo del corso *bestinara* (La Blanchère

Bestinara è attestata per la prima volta da Alberti (1797), che risolve la carenza di voci marinaresche nel repertorio della lingua ricorrendo «a Livorno e alle spiagge tutte del mar Toscano» (Alberti 1797: XXIV). Non meraviglia l'assenza di altri nomi di reti da posta dato che, circa 70 anni dopo, nella *Pesca in Italia* (1871, I, I: 173), riscontriamo solo a Livorno *bestinara*, con ampia descrizione. Si tratta di una rete formata da doppia parete, dunque del tutto simile al tramaglio, che i pescatori, 5 o 6 per barca, calano in prossimità delle scogliere, anche circondandole; si pescano «grossi pesci di scoglio, come razze, ferracce e altri bestini» (*Pesca in Italia* 1871: I, I, 173-174). Un ventennio prima Zuccagni Orlandini (1850: 284, 296) testimonia la denominazione *bestinara* per l'imbarcazione che pesca principalmente con questo tipo di rete; censisce, infatti, la presenza di due *bestinare* nella flotta di Viareggio.[18] In certo modo questo ribadisce il radicamento della parola in Toscana, o anche in Toscana, poi di fatto divenuta italiana, come attesta la presenza costante nella lessicografia dell'uso e settoriale successiva al dizionario di Alberti (1797),[19] pur con alcune eccezioni.

La prima attestazione, corredata di descrizione, è in uno dei due testi della raccolta di *Carte* leopoldiane (Cod. IX, c. 70), dedicati alle tecniche di pesca: «bistinare sono certe reti di maglia larga quattro dita, lunghe braccia quattrocento, che à pigliare squatri, palombi, et altri pesci grossi e si calano in mare» (Setti 2010: 265). Si tratta di testi di area toscana nord-occidentale, della seconda metà del XVII secolo, che presentano un lessico di difficile localizzazione, soprattutto se consideriamo la non ancora ben nota costituzione del lessico toscano di ambito marinaresco (Setti 2010: 64-65). Nel secolo successivo *bestinara* compare nella regolamentazione della pesca in Toscana.[20]

1868: 86, 312), voce accolta da Littré (1873-74, s.v.), ma non dal dizionario dell'Académie française, è in disuso per quanto dovesse essere in circolazione se troviamo nella regolamentazione della pesca per i compartimenti di Tolone, Marsiglia e Bastia «palamidière ou bestinara» (Bulletin de lois de l'Empire français (XI serie), Partie supplémentaire, tome XIV, Paris, Imprimerie Impériale, Février 1860: 1102).

[18] È frequente che l'imbarcazione prenda il nome della rete (cfr. *manaide*, nota 4); si citano solo alcuni esempi siciliani ancora attuali *sardara*, *alalungara, palamitara* in diversi porti della Sicilia (D'Avenia 2018, pp.180-81).

[19] Solo qualche riscontro a campione: dizionari universali (*Panlessico* 1839, Lessona 1880[2]); dizionari di lingua dal citato Alberti, attraverso tutto l'Ottocento fino ai nostri giorni (Fanfani 1865, *Vocabolario Treccani*, GRADIT); dizionari marinareschi (Tommasini 1906; Bustico 1931, *Dizionario di Marina* 1937, Castagna 1955).

[20] Ne abbiamo un esempio nella raccolta *Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, Firenze, Stamperia Granducale, 1771, vol. I, CIX in un documento dell'aprile 1768 relativo alla pesca nel mare adiacente il Lago di Castiglione della Pescaia.

Le testimonianze raccolte dall'ALM (q. 483) negli anni Sessanta e Settanta mostrano una compatta distribuzione geolinguistica del tipo lessicale *bestinara* lungo le coste liguri (*bestinèa*),[21] corse (*bistinàra*),[22] toscane (*bestinàra*),[23] in alcuni porti sardi (Porto Torres *bestinàra*, Cagliari *bistinàra*, Carloforte *bestinèa*); descritta come un tramaglio a maglie rade (Portoferraio), è dichiarata già in disuso a Noli, sostituita dal tramaglio da scoglio.

Squadrara è un geosinonimo che entra nella lessicografia molto tardi con il *Dizionario di marina* (1937); a lemma anche *squainera*, sulla scorta della *Pesca in Italia* (1931: II, 207), forma considerata un errore per *squadrara*, ma che in realtà ha alla base *squaèna*, denominazione dello squadro (*Squatina squatina*) attestata nell'Adriatico settentrionale (limitandoci al solo ALM, q. 670, la denominazione è di Chioggia, Grado, Muggia, Piran). Nel censimento sull'industria della pesca, condotto nel 1937-38, oltre 12.000 *squainere* sono presenti nei compartimenti di Venezia, Trieste, Pola, Fiume (ISTAT 1940: 44, n. 58),[24] segno della vitalità d'uso del tipo di rete qui accolta nella sua denominazione dialettale. Già nel dizionario plurilingue di Dabovich (1883, s.v. *Fischernetz*), *squadrara* è affiancata da *squainara*. Con *squadrara*, rete per aragoste e altri pesci, ci spostiamo nel Salento con quella che pare la prima attestazione (Tasselli 1693: 449), e rimaniamo a sud con le testimonianze moderne dell'ALM (q. 483): il tipo lessicale nella forma *squatara* è sulle coste del Tirreno meridionale (a Porto di Maratea e a Lipari), del mare di Sicilia (a Mazzara del Vallo), dello Ionio (Crotone, Taranto), dell'Adriatico meridionale (Otranto, Bari, Molfetta), *squadrara* (Vasto e Pescara). Le attestazioni di *squadrara* in Toscana (Portoferraio e Porto Ercole, ISTAT 1940: 44, n. 57; Porto Ercole e isola del Giglio, Fanciulli 1987, s.v.) e in alcuni porti corsi (NALC II, c. 168), convivono con *bestinara*, e potrebbero essere conseguenza dei contatti con i pescatori provenienti dal Tirreno centro-meridionale. Infatti a Napoli, fra le reti mobili fluttuanti del 2° tipo, viene nominata la *squatrara* (*Pesca in Italia* 1871: I, I, 391) che poi ritroviamo nel compartimento di Taranto, comprendente all'epoca anche le coste della Calabria e del Salento (*Pesca in Italia* 1872: I, II, 8). Negli anni Trenta dello scorso secolo è censito l'uso di *squadrare*, con dettagli sui compartimenti, anche a Gaeta, Salerno, Pizzo Calabro, Reggio Calabria, Brindisi, Bari e Palermo (ISTAT 1940: 44, n. 57).

[21] Cortelazzo (1965 s.v.) cita il nizzardo *bestiniera* che allarga l'areale verso ovest.
[22] Ampia conferma in NALC II, c. 168 «le filet maillant à squales».
[23] Tutto l'arcipelago toscano concorda (Cortelazzo 1965, Fanciulli 1987 s.v.); la forma versiliese al plurale *prestinare*, registrata da Cocci (1956), è da ricollegare al tipo citato a testo.
[24] È un errore la sigla TP (Trapani) che chiude l'elenco.

A differenza di *bestinara*, *squadrara* non è frequente nel lemmario dei dizionari di lingua[25], fra l'altro, quando è accolta, la descrizione del referente non è completamente sovrapponibile, per quanto siano ambedue reti da posta, destinate a pesci di grossa pezzatura. In linea con il *Dizionario di marina* (1937), di fatto il capostipite, GDLI distingue la *squadrara* destinata alla cattura degli squadri e la *bestinara* per il pesce minuto, *bestino*. Il *Vocabolario Treccani*, fra i pochi che registrano la parola, mantiene la stessa distinzione fondata sulla preda: squadri e bestini. Fra i dizionari settoriali merita citare, per accuratezza, Tommasini (1906, s.v.) che, in linea con le prime attestazioni, descrive la *bestinara* come una grande rete da posta, lunga non meno di 300 metri, «tramagliata», ma tessuta, rispetto al tramaglio ordinario con «filo di canapa o cotone più forte e robusto». Questi dettagli già fanno pensare a prede grandi e robuste, ossia i *bestini* «come sono i palombi, i capipiatti, le ombrine, gli squadrolini, le razze». Fra questi, a parte le ombrine, nomina pesci Selacei, Squaloidei o Batoidei, come le razze, che sono diversi e più numerosi, quando descrive il *pesce bestino* (s.v. *bestino* agg.): *pescecane*, *gattuccio*, *angiolo* (cioè lo stesso di *squadrolino* citato prima), *torpedine*, ma anche il *grongo*. Tommasini, come già abbiamo letto nella *Pesca in Italia* (1871 I, I: 173), scende subito nel dettaglio, mentre la definizione di Alberti, da cui comunque dipende, non si sofferma subito sui pesci che possono incappare nella bestinara, ma specifica le caratteristiche generali delle specie bersaglio:

> Nome generico, che comprende una specie di pesci vivipari, che non hanno squamma, specialmente sotto la pancia; i quali tutti danno un certo puzzo, che si dice di bestino o di bestinaccio. (Alberti 1797, s.v. *bestino*).

Tenendo conto della definizione di *bestino* di Alberti e delle prede a cui è destinata la *squadrara*, aragoste e pesci grossi (Tasselli 1693: 449; VDS s.v. *squatrara*), considerando le varie descrizioni della *bestinara* e della *squadrara*, appare chiaro che la tradizione lessicografica, spesso ripetitiva e lontana dalla realtà del designatum, oscura una geosinonimia evidente non appena ci rivolgiamo alle indagini sul campo. Tuttavia, lo sviluppo semantico di *bestino* crea ancora qualche problema.

2.2. *Bestino*

Il documentato articolo del LEI (s.v. **bestīnus* 'che si riferisce alle bestie'), a cui si rinvia, ne testimonia l'ampia diffusione in area italoromanza occidentale, a partire dalla prima attestazione trecentesca (antico genovese 'selvaggina'). Come aggettivo,

[25] La voce non è accolta, ad esempio, dal GRADIT, dal DISC, dal *Nuovo De Mauro*.

anche sostantivato, si riferisce a 'odore di bestia, di selvatico', 'puzzo di pesce'; come ittionimo (presente anche nell'occitano e nel catalano) designa perlopiù alcune specie di Squalidi e come nome collettivo –(pesce) bestino– l'insieme dei Selacei. In questo quadro, relativamente alla più antica attestazione 'selvaggina' confrontata con il catalano *bastina* 'carne stopposa cattiva da tagliare' «è difficile decidere se debba il suo significato al fatto etimologico […] ovvero essere posta in relazione col semema più diffuso 'odore di selvatico; fetore di pesce'» (LEI s.v. **bestīnus*). L'odore sgradevole, il sapore forte e la consistenza delle carni accomunano la selvaggina a squali, razze ecc. Maestro Martino, nella ricetta *Per cocer bestino*, prevede una bollitura in acqua vino o aceto (come per il pescecane) e «agliata fortissima», preparazione che toglie l'odore forte anche alla selvaggina, e avvisa: «ogni bestino è velissimo, più conveniente a zappatori che ad homini da bene» (Faccioli 1966: 115-204: 187). Dunque, *bestino* è associato a pesci di scarso pregio, che hanno un odore forte e carni non adatte a palati o a stomaci delicati; del resto, Alberti (1797, s.v. *bestino*) classificava il pesce bestino come «ordinario», cioè 'scadente', rispetto a «nobile» 'pregiato': scadenti sono «le razze, i cagnacci, i polpi, i calamari». Oggi almeno i polpi e i calamari non sono proprio da considerare scadenti (a giudicare dal prezzo), ma sono cambiate molte cose nel consumo odierno e dunque è mutata, almeno in parte, la «gerarchia dei pesci», per rubare le parole di Bresc (2010: 89-90, 99-1001) che esamina i calmieri quattrocenteschi della Provenza dove i pesci singolarmente nominati fra i più economici corrispondono grosso modo al nostro bestino.[26] Con uno spostamento geografico, Civitavecchia —cioè in area perfettamente compatibile con le testimonianze moderne di *bestino* e *bestinara*—[27] e cronologico, XVII e XVIII secolo, due calmieri in scritture esposte testimoniano e retrodatano *pesce bestino* rispetto alla prima attestazione lessicografica, e lo collocano al grado più basso nella gerarchia dei prezzi di vendita; nel più antico è interessante non solo l'uso dell'aggettivo sostantivato, ma anche l'elenco di ittionimi: «Se(p)pia, pescatr(i)ce, palombo, arzi(l)la et altri bestini» (D'Achille 2012: 153-157, 160).[28]

Dapprima la lessicografia accoglie *bestini* come pesce di «infima qualità» (Tommasini 1906, s.v.), secondo la linea inaugurata da Alberti.[29] Poi accade qualcosa: la bassa qualità si associa alla grandezza delle prede e, in netto contrasto,

[26] Il gattuccio, il pesce volpe, e un generico *peys salvage*, mentre il prezzo è a piacere nel V e ultimo punto del calmiere di Grassa per calamari, seppie, aragoste, polpi, astici (Bresc 2010: 99-100).
[27] Le risposte dell'ALM alla domanda 506 «*i bestini*, pesci di scarso valore: squali, razze e simili», mostrano un ampio areale di distribuzione del tipo lessicale con questo significato, che comprende le coste liguri, toscane, corse, sarde, laziali, campane, calabresi, siciliane, ma anche catalane e spagnole.
[28] *Arzilla* 'razza'.
[29] Ad es. *Panlessico* 1839, Fanfani 1865, Lessona 1880².

o meglio, sganciandosi completamente dalla *bestinara* destinata a pescare esemplari grandi, i *bestini* diventano pesci piccoli: non cambia la posizione nella gerarchia di vendita, cambia la merce che è comunque destinata all'alimentazione dei poveri. Non si hanno elementi, al momento, per collocare il mutamento, anche se insospettisce il trattamento, non privo di incongruenze, dei lemmi *bestinara*, *bestini, bestìn* e *minutaglia* nel *Dizionario di marina* (1937): s.v. *bestinara* si spiega che è destinata alla pesca dei «bestini (pesci di poco valore sul mercato, come razze, polpi e somiglianti)»; s.v. *bestini*, chiosato termine antiquato, si rinvia a *bestinara*; *bestìn*, genovese, è relativo al puzzo che emanano i bestini; *minutaglia* «insieme di pesci minuti» rinvia a *bestini*. GDLI, seguito dal *Vocabolario Treccani*, s.v. *bestino*[2] offre l'alternativa: «pesce minuto o di poco pregio (come gattucci, razze, smerigli, squadri, ecc.)». Voce di basso uso, è riferita, oltre che al cattivo odore, a pesci piccoli o poco pregiati nel *Nuovo De Mauro*; a questo punto, l'assenza di *bestinara* fra i lemmi, recide del tutto il legame. Addirittura nel DISC, oltre all'assenza di *bestinara*, alla voce *bestino* manca ogni riferimento al pesce.

3. OSSERVAZIONI

L'assenza di *bestinara* e *squadrara* fra le reti menzionate nel Decreto Ministeriale ne sancisce il disuso, di cui avevamo un primo segno nell'inchiesta ALM del 1966 a Noli (q. 483) con il *tramaglio di scoglio* che aveva sostituito la *bestinara*. Quando l'oggetto non è più in uso la denominazione si perde, ed è probabile che accada anche ai nomi delle altre reti da posta se ne verrà proibito l'uso o se non sarà più redditizio. Le parole, di uso ristretto all'ambiente della pesca, restano forse nella memoria di qualche pescatore anziano; anche di *bestinara*, più presente nei dizionari, resta traccia solo nella lessicografia storica e settoriale. La fortuna di certo lessico tecnico si deve anche all'uso letterario che è spesso veicolo per l'ingresso nella lessicografia, ma a *bestinara* non è toccata la stessa sorte di *tramaglio*, certamente rete ancora molto usata e parola di antica attestazione e, nella memoria letteraria, legata a Dante a Sacchetti a Manzoni, fino al «tramaglio squarciato dai delfini» di Montale.[30]

Del resto, le denominazioni delle reti da posta, come altro lessico tecnico della pesca, prima di tutto appartengono al parlato degli addetti ai lavori, si formano nei dialetti e dunque circolano in ambiti territoriali definiti, rispondono a specifiche

[30] Dante Alighieri, *Il fiore*, in *Le opere*, Milano, A. Mondadori, 1984, http://www.bibliotecaitaliana.it/kwic/bibit000213; Franco Sacchetti *Il libro delle rime*, Firenze, L. S. Olschki, 1990, http://www.bibliotecaitaliana.it/kwic/bibit000742; Alessandro Manzoni, *Promessi sposi*, in *Tutte le opere,* Milano, Mondadori, 1954, http://www.bibliotecaitaliana.it/kwic/bibit000666 ; Eugenio Montale, *Le Stagioni* (Satura II), in , Tutte le poesie, a cura di Giorgio Zampa, Milano, A. Mondadori, 1997: 391-92.

dinamiche di diffusione. Benché i tipi lessicali *bestinara* e s*quadrara* abbiano, con le loro forme locali, un areale ampio e ben caratterizzato, finché non è stata attivata una sistematica ricerca sul campo per costruire l'*Atlante Linguistico Mediterraneo*, come altre denominazioni, restavano sepolti, quando testimoniati, in scritture di ambito vario. Basti pensare a quanto sono fruttuosi «gli scavi» nei volumi della *Pesca in Italia*, immagine economica, di cultura materiale e linguistica inerente all'attività piscatoria all'indomani dell'Unità nazionale. Successivamente altre simili iniziative, che facevano capo o fanno capo al Ministero dell'agricoltura e ad altri organismi che si occupano di pesca, offrono testimonianze linguistiche. Per legiferare bisogna conoscere, ed ecco che nelle leggi e nelle disposizioni troviamo fissate parole tecniche anche dialettali, così da avere un'altra fonte preziosa di informazione. Dall'esame di diversi testi tecnici e legislativi emerge una insospettata dialettalità, segno evidente che difficilmente ci si accorda su una sola parola di lingua, cioè siamo lontani dalla standardizzazione e bisogna ricorrere a parole per intendersi, o non fraintendersi. Sarebbe interessante verificare l'uso di queste denominazioni, anche attraverso le dichiarazioni nel citato modulo per la licenza di pesca, dato che abbiamo dati esaurienti per i nomi delle reti da posta attraverso le risposte dell'ALM che risalgono al secolo scorso. Ad esempio, l'esame condotto sulle denominazioni a base ittionimica ha portato a riconoscere formazioni ascrivibili ai dialetti meridionali, legate a un tipo di pesca che si pratica ancora soprattutto sulle coste meridionali, così come descritto in certi studi tecnici. Riesaminando la lista ci interroghiamo anche sul perché *bisantonara* è stata messa sullo stesso piano di *palamitara* e *sgomberara*, la prima diffusa da tempo e da considerare italiana, la seconda più vicina all'italiano *sgombro*, dunque trasparente rispetto a *scurmara*. Il linguista riflette quando deve fare delle scelte e ha gli strumenti di studio che permettono di salvaguardare la lingua, anche nelle varianti regionali, e i dialetti, ma non è mai interpellato. Fino dai tempi della ricognizione ministeriale pubblicata nella *Pesca in Italia*, Adolfo Targioni Tozzetti,[31] capo delle Commissione deputata alle indagini, dovette fare i conti con un lessico tecnico fortemente marcato in diatopia (Nesi / Paoli 1993) e progettò di stilare un repertorio che non fu mai realizzato. Sarebbe stata una buona occasione per cominciare a lavorare insieme, naturalisti e linguisti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALBERTI, Francesco (1797-1805): *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana*. Lucca: D. Marescandoli.

[31] Adolfo Targioni Tozzetti, medico, naturalista (botanico ed entomologo), parallelamente all'insegnamento, ebbe incarichi dal Ministero dell'agricoltura, industria e commercio.

ALM = *Atlante Linguistico Mediterraneo*. Fondazione Giorgio Cini, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

BARDESONO, Carlo (1932): *Vocabolario marinaresco*. Roma: Lega Navale Italiana.

BRESC, Henri (2010): «Pesca litorale, pesca di laguna e pesca di fiume nella Provenza dei secoli XII-XV», in D'ARIENZO Valdo / DI SALVIA Biagio, *Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal medioevo all'età contemporanea*. Milano: FrancoAngeli, p. 85-104.

BUSTICO, Guido (1931): *Dizionario del mare: marina da guerra, marina mercantile, marina lusoria, marina da pesca, meteorologia nautica, idrografia nautica*. Torino: G. Chiantore.

CASTAGNA, Luigi (1955): *Dizionario marinaro*. Roma: Lega Navale Italiana.

CERIONI, Stefano *et al.* (2013): *Dizionario dei termini della pesca*. Ministero delle politiche agricole alimentari forestali.

COCCI, Gilberto (1956): *Vocabolario versiliese*. Firenze: G. Barbèra.

CORAZZINI Francesco (1900-1907): Vocabolario nautico italiano con le voci corrispondenti in francese spagnolo portoghese latino greco inglese tedesco, *tomi 7, [tomi 1-3 1900-1903 edizione Torino, San Giuseppe degli artigianelli e pubblicazione Firenze Tip. Cooperativa; tomi 1-4 1900-1905,* Torino, Tip. S. Giuseppe degli artigianelli. Firenze Tip. Cooperativa e Stab. Tip. Aldino *Tomo 5 1906, Bologna, presso l'Autore]*.

CORTELAZZO, Manlio (1965): *Vocabolario marinaresco elbano*. Pisa: Pacini.

DABOVICH, Peter E. (1883): *Dizionario tecnico e nautico di marina. Italiano, tedesco, francese ed inglese*. Pola: Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens.

D'ACHILLE, Paolo (2012): «Ittionimi locali nelle *lapidi del pesce* di Civitavecchia (1681? e 1771) e di Venezia (sec. XIX)», *Rivista Italiana di Dialettologia*, 36, p. 151-176.

D'AVENIA, Elena (2018): *Atlante linguistico della Sicilia: il lessico del mare*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Dipartimento di scienze umanistiche dell'Università di Palermo.

DEI = BATTISTI, Carlo / ALESSIO, Giovanni (1975): *Dizionario Etimologico Italiano*. Firenze: Barbèra,

DELI = CORTELAZZO, Manlio / ZOLLI, Paolo (1999), *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. Bologna: Zanichelli.

DISC = *Dizionario italiano Sabatini-Coletti*. Firenze: Giunti, 1997.

Dizionario di marina = *Dizionario di marina medievale e moderno*. Roma: Accademia d'Italia, 1937 https://www.linguadelmare.it [Consulta: 10/2/2026]

FACCIOLI, Emilio (a cura di) (1966): *Arte della cucina. Libri di ricette, testi sopra lo scalco, il trinciante e i vini. Dal XIV al XIX secolo*, Vol. I, Milano.

FANCIULLI, Pietro (1987): *Vocabolario di Monte Argentario e Isola del Giglio*. Monte Argentario: Amministrazione Comunale.

FANFANI, Pietro (1865): *Vocabolario della lingua italiana*. Firenze: Le Monnier.

FERRETTI, Mario *et al.* (a cura di) (2002): *Classificazione e descrizione degli attrezzi da pesca in uso nelle marinerie italiane con particolare riguardo al loro impatto ambientale*, ICRAM.

GDLI = BATTAGLIA, Salvatore (1961-2002): *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Torino: UTET.

GRADIT 2000 = DE MAURO, Tullio (dir.) (2000): *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: UTET.

GUGLIELMOTTI, Alberto (1889): *Vocabolario marino e militare*. Roma: Casa editrice Voghera.

ISTAT (1940): *Istituto centrale di Statistica del regno d'Italia, Censimento industriale e commerciale* 1937-1940. *Industria della pesca*, vol. II, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.

LA BLANCHÈRE (de), Henry (1868): *Les poissons e la pêche. Nouveau dictionnaire général des pêches*. Paris: Ch. Delagrave et C.

LEI = PFISTER, Max / SCHWEICKARD, Wolfang, LEI Lessico etimologico italiano, Wiesbaden, L. Reichert, 1984.

LEMBO, Giuseppe *et al.* (2014): *Impatto dei sistemi di pesca, produzione e consumo consapevole dei prodotti ittici in Italia*. Bari: COISPA Tecnologia & Ricerca.

LESSONA, Michele (1880²): *Dizionario universale di scienze, lettere ed arti*. Milano: Treves.

LITTRÉ, Émile (1873-74): *Dictionnaire de la langue française*. Paris: L. Hachette.

LUCCHETTI, Alessandro *et al.* (2023): *Catalogue of fishing gear in the Mediterranean and Black Sea region*. Rome: Food and Agriculture Organization of United Nations.

NALC II = DALBERA-STEFANAGGI, Marie-José / MINICONI, Roger 2008 [1999¹]: *Nouvel Atlas Linguistique et Ethnographique de la Corse*, Vol. II. *Le lexique de la mer*, Ajaccio / Paris: A. Piazzola / Editions du CTHS.

NESI Annalisa / PAOLI Matilde (1993): «Il lessico della pesca tra lingua e dialetto all'indomani dell'unità d'Italia», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, 11-15, p. 23-30.

Nuovo De Mauro = CHIARI, Isabella / DE MAURO, Tullio *Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*, https://dizionario.internazionale.it/ [Consulta: 10/2/2026]

PALOMBI Arturo/SANTARELLI Mario (1979): *Gli animali commestibili dei mari d'Italia*. Milano: U. Hoepli.

Panlessico (1839) = *Panlessico italiano, ossia Dizionario universale della lingua italiana*. Venezia: Girolamo. Tasso.

Pesca in Italia (1871-1872) = TARGIONI TOZZETTI, Adolfo (a cura di), *La pesca in Italia, Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*. Genova: Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, voll. 5.

Pesca in Italia (1931) = *Ministero dell'Agricoltura e delle foreste, La pesca nei mari e nelle acque interne d'Italia*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, voll. 2.

SETTI, Raffaella (2010): *Le parole del mestiere. Testi di artigiani fiorentini della seconda metà del Seicento tra le carte di Leopoldo de' Medici*. Firenze: Accademia della Crusca.

TASSELLI, Luigi di Casarano (1693): *Antichità di Leuca*. Lecce: Eredi di Pietro Micheli.

TOMMASINI, Cesare (1906): *Vocabolario generale di pesca con tutte le voci corrispondenti nei vari dialetti del Regno*. Torino: G. B. Paravia.

VDS = ROHLFS, Gerard (1956-1961): *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*. München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.

Vocabolario Treccani = Il vocabolario Treccani. Roma: Istituto della Enciclopedia, www.treccani.it/vocabolario [Consulta: 10/2/2026]

ZUCCAGNI ORLANDINI, Attilio (1850): *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana*. Firenze: Tipografia Tofani.